



A VENEZIA I PRESIDENTI DEL 3° RAGGRUPPAMENTO



in questo numero

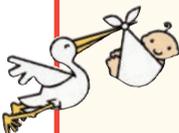
- 2 - "Cosa bolle in pentola";
- 3 - La tenuta di un'Associazione;
- 4 - 5 - Storia, Maschere antigas - "Dopo Caporetto gli Arditi";
- 6 - C'era una volta la naja: Una pagina di naja. Ricordo di un amico;
- 7 - C'era una volta la naja: GAS!GAS!GAS!
- 8 - Naja oggi: Esercitazione "Winter Breezer";
- 9 - Le nostre montagne;
- 10 - 11 - 124. Incontro Presidenti del Triveneto;
- 12 - "Indirizzi per le Assemblee di Gruppo";
- 13 - I nosgtri libri;
- 14 - Festa della Madonna del Don;
- 15 - 40. anniversario consegna Gagliardetto Gruppo Venezia;
- 16 - 17 - 148. Fondazione Truppe Alpine;
- 18 - La pandemia non ferma la Protezione Civile Sezionale
- 19 - Il Nostro "Cappello" - "Andati Avanti" - seguito "Cosa bolle...".

FIOCO ROSA-AZZURRO AL GRUPPO DI PORTOGRUARO

Il 29 luglio 2020 e il 5 novembre 2020 sono nati Romeo

Stevanato e Elettra Lovato

nipoti del nostro socio Paolo Pellarin.
Ai nuovi arrivati al nonno e ai familiari
auguri e felicitazioni.



*Il Presidente, il Direttore,
il Comitato di redazione
di "Quota Zero", augurano
a tutti i Soci, agli "Amici"
e loro familiari*



**Buon Natale
e felice
Anno Nuovo**

COSA BOLLE IN PENTOLA

FRANCO MUNARINI*

Cosa dire in questa rubrica, finestra aperta sulle novità e sugli aspetti della nostra vita associativa, in questi momenti di incertezza che durano ormai da troppo tempo, se non augurarsi di vedere un forte rimbalzo, così lo chiamano gli economisti, dei nostri umori delle nostre espressioni di vitalità quando, finalmente, saremo liberi da questo incubo.

Non siamo in grado di fare programmi al momento, uno dopo l'altro gli impegni di questo periodo sono saltati, anche a livello Nazionale, dovevamo cominciare a fare le Assemblee che abbiamo dovuto sospendere sia per decreto che per prudenza.

Però ... in questi mesi di settembre, ottobre e novembre abbiamo lavorato lo stesso e con molta soddisfazione prima che arrivasse questa seconda ondata che devo dire ci sta spaventando molto, alcuni di noi ne ha avuto esperienza diretta anche se, a quanto pare, senza gravi o serie conseguenze.

Il 19 settembre c'è stato l'incontro a Venezia dei Presidenti delle Sezioni del 3° Raggruppamento un impegno bello tosto che ha coinvolto molti alpini della nostra Sezione e che nelle successive pagine di questo numero sarà ampiamente descritto.

Il 10 e 11 ottobre la Festa della Madonna del Don vissuta in forma ridotta e nonostante tutto; prima del Covid le nostre intenzioni erano diverse, volevamo, donando l'Olio assieme agli alpini della sorella Sezione di Novara, segnare il nostro centenario, l'abbiamo fatto lo stesso almeno in parte. Su questo ci è venuto in aiuto la possibilità di rivedere un po' le date della nostra nascita 100 anni fa, dove nell'Ottobre del 1920 si ha testimonianza della riunione nella quale si decide di fondare la Sezione di Venezia, mentre nella prima Assemblea dell'1 marzo 1921 se ne ha l'ufficialità con la votazione dei soci.

E così il prossimo anno, in occasione della Festa della Madonna del Don in edizione solenne, proveremo a concretizzare quanto previsto per quest'anno. Di queste attività che abbiamo concretizzato però mi preme sottolineare l'impegno e la grande collaborazione che abbiamo avuto da tanti alpini dei Gruppi della nostra Sezione e da parte di tanti esterni che ci hanno dimostrato simpatia, affetto anche tangibilmente.

Serviva la barca per trasportare attrezzature e viveri per l'accoglienza dei Presidenti e subito ci si è messi d'accordo per gli orari e il supporto,

(segue a pagina 19)

La “tenuta” di una Associazione

Per questo terzo numero dell’*“era Covid”*, un periodo che ricorderemo tutti bene per diverso tempo, abbiamo intenzionalmente deciso di dare un taglio diverso al nostro periodico. Dopo aver lasciato correttamente spazio nei primi due quadrimestri alle tante iniziative ed operazioni messe in atto per fronteggiare un’emergenza che comprensibilmente ha monopolizzato la cronaca, rivoluzionando nel contempo il nostro quotidiano, adesso ci è parso doveroso dare il giusto risalto alla voglia di normalità, di riconquistare pian piano le nostre abitudini, a quel desiderio che pervade noi tutti e che ci spinge a riprendere spicchi di vita sociale, a ripensarci “insieme”.

Per questo, sin dalla copertina e poi fin dentro il cuore del giornale, ritroviamo ora cronache di vita associativa e di appuntamenti istituzionali, anche importanti – scampoli rubati all’emergenza – ora la pianificazione nell’immediato futuro delle assemblee di gruppo, che rimangono uno tra i momenti più significativi del nostro vivere insieme. Persino nelle pagine di taglio più tradizionalmente storico o dedicate ai ricordi di gioventù abbiamo sentito spontaneo il bisogno di esorcizzare l’attualità, con una punta di malcelata ironia, recuperando dalla cassapanca della memoria le “bisnonne” delle attuali mascherine...

Tutto questo è indice, alla medesima stregua delle meritorie opere di volontariato che pur manteniamo e perseguiamo, di un’Associazione ancora viva, che pulsa sotto il gelo del virus e delle varie forme più o meno stringenti di lockdown, che “tiene” nel suo tessuto sociale nonostante gli eventi.

Certo, continua a mancarci la gioia dello stare insieme, di un abbraccio spontaneo a suggellare un incontro, un ritrovo dopo anni di lontananza, un momento di festa e

di convivialità che ci appartiene tanto quanto la disponibilità incessante nell’aiutare chi ha più bisogno o il rimboccarsi le maniche per fronteggiare una calamità.

Ma il tenersi in contatto, il desiderio di

La resilienza, che in tecnologia sottende la capacità di resistere a sollecitazioni dinamiche di rottura, l’attitudine a recuperare, dopo una deformazione, il proprio aspetto originale, è in fondo tipica virtù alpina.

L’abbiamo sperimentata tutti quando, ad un certo punto, ci siamo trovati a resistere nelle marce più dure o siamo stati chiamati ad adattarci ad ambienti e climi ostili; ce la siamo persino trovata di fronte allorquando, da ufficiali di picchetto, non abbiamo che potuto constatare una certa refrattarietà al contrappello in qualche soggetto di truppa, nonostante i numerosi richiami e rapportini di consegna... E l’abbiamo riconfermata all’indomani del 30 giugno 2005, quando una legge dello Stato decretava la sospensione della leva obbligatoria imponendoci di ripensare il futuro della nostra Associazione.

Ed è per l’appunto anche di resilienza che oggi parliamo, ossia della tenace volontà di reimpossessarsi della nostra quotidianità, di riprendere

anche la vita associativa nella sua normalità, di ritrovarsi per una commemorazione o per un raduno, della possibilità di discutere del futuro, fino al più semplice desiderio di condividere un “cicchetto” in sede, in compagnia.

In questo la “tenuta” di un’Associazione si misura e confida: è tessere e mantenere relazioni umane significative, creare amicizie fraterne, condividere non solamente i ricordi ma anche valori ed ideali.

Esattamente come da una ferrata impegnativa si esce grazie alla collaborazione di tutti, allo spirito di gruppo, ora si tratta di camminare insieme lungo un sentiero diverso che porta fuori dalla pandemia, uniti nonostante la distanza, con il sorriso sul volto per il piacere di rivedere gli amici.

Alpino Alvisè Romanelli



scambiare opinioni e progetti futuri, la testarda volontà nel proseguire comunque un associazionismo attraverso risorse e strumenti alternativi, programmando appuntamenti fondanti pur nel rispetto delle norme in vigore ci fa dire a noi stessi ed al mondo che siamo ancora vivi, giacché è di incontri e di relazioni che è fatta la vita dei nostri Gruppi e della nostra Sezione.

La pandemia ci vuole distanti, “distanziati”, ma non ci ha resi né divisi né tanto meno rassegnati. Anzi, il semplice ricevere ora – più spontanea ed insistente che mai – la faticosa domanda “*Ma quando xe che se rinnova el bolin?*” ti fa comprendere che oggi più di prima c’è la necessità di soddisfare un bisogno di appartenenza, di comunione, di condivisione anche solo per non rimanere soli.

MASCHERE ANTIGAS

Mai come in questo disgraziato 2020 è di attualità scrivere un articolo sulle maschere antigas. Possedendo una maschera antigas inglese della Prima Guerra Mondiale, usta anche dal nostro esercito nell'ultimo anno di guerra, un giorno ho pensato di non usare le solite mascherine anticovid e, indossatala, sono sceso in strada. Non vi dico l'ilarità di chi mi vede: c'era bisogno di ridere un po'!

Il problema della difesa individuale e collettiva dei combattenti si è imposta in tutta la sua gravità con la comparsa degli aggressivi chimici. La protezione individuale, iniziata dapprima con mezzi rudimentali, semplici strisce di cotone idrofilo imbevute di iposolfito ed applicate al naso ed alla bocca, è andata via via perfezionandosi con l'impiego di mascherine a filtro, ermeticamente chiuse e fornite di occhiali di vetro infrangibile, spalmati di sostanze antiappannanti. L'aria esterna perviene alle vie respiratorie convenientemente purificata



tramite un apposito filtro formato da strati di garza o cotone imbevuti di sostanze capaci di assorbire e neutralizzare gli aggressivi chimici e intercalati anche da strati di uno speciale tipo di carbone altamente assorbente e da calce sodata (soda caustica unita a calce spenta). Fu nell'aprile del 1915 che qui in Italia giunse la notizia che sul fronte franco-tedesco, nella zona di Yprés, i tedeschi avevano usato contro i francesi ed inglesi gas tossici. Si seppe che dalle trincee te-

desche il 22 si era sviluppato un denso fumo giallo che, spinto dal vento, si era sparso nelle trincee franco-inglesi provocando moltissimi morti e gran numero di asfissati anche nelle seconde linee. Però, solo un mese dopo, si seppe che era stato trovato il mezzo di contrastare gli effetti dei gas: i nostri alleati iniziarono a ricevere le prime mascherine antigas. Anche qui in Italia, dopo che sul fronte dell'Isonzo il 29 giugno 1916 gli ungheresi avevano fatto defluire da 6.000 bombole gas solforosi – cloro e foscene – contro le nostre truppe, si cominciarono a confezionare le prime mascherine. Anzi quasi come ai nostri giorni, vi furono molte donne che si fecero carico di fabbricarle. Queste maschere di garza avevano all'interno del cotone idrofilo che veniva imbevuto di sali alcalini, che però avevano effetto solo contro i gas di cloro e bromo.

Poi vi fu un'escalation di ricerca di gas più letali, quali vapori nitrosi, ossido di carbonio, cloroformiato e clorato di metile, anidride solforosa, solfato e cloro-solfato di metile, bromoacetone, metiletichetone bromato, foscene.

Con questi gas venivano caricate granate, oppure venivano riempite bombole, appoggiate sull'orlo delle proprie trincee e, atteso il vento favorevole, aperte a formare una nube. Da rilevare che questi gas erano più pesanti dell'aria e, liberati, strisciavano sul suolo: letali fino ad un chilometro e pericolosissimi fino a cinque. Come già detto, prima di usare i gas ci si doveva sincerare che il vento soffiava in direzione del nemico.

Col cambiamento dei gas utilizzati furono migliorate anche le nostre maschere che furono chiamate polivalenti, difendendo polmoni ed occhi. Erano conservate in un'apposita custodia di tela che veniva fissata alla cintura sul lato sinistro del corpo. Potevano anche essere contenute in una scatola di latta ed allora dovevano essere portate a tracolla. I soldati, indossandole, dovevano assicurarsi che fossero perfettamente aderenti sotto il mento, le guance e la fronte; dovevano avere guance e mento perfettamente rasati affinché la maschera aderisse bene.

La maschera SBR fu consegnata dal-



l'Inghilterra alle proprie truppe nel 1917 e fu fornita al nostro esercito solamente nel 1918, però con le istruzioni in lingua inglese. Così il nostro Stato Maggiore le fece tradurre ed allegare ad ogni esemplare. Senz'altro fu la migliore usata nella Prima Guerra Mondiale. Era contenuta in una sacca in tela e constava di oculari in vetro, boccaglio, pinza stringinaso, tubo e scatola- filtro in metallo.

SOCIO AIUTANTE
Marino Michieli

Nelle immagini: sopra maschera antigas polivalente 1° tipo; a sinistra, maschera polivalente italiana a protezione unica; sotto: ufficiale italiano con maschera SBR inglese.



“DOPO CAPORETTO, GLI ARDITI”

Nel 1917 la guerra di posizione procede lentamente. Assalti ripetuti contro il fuoco delle mitragliatrici guadagnano poche centinaia di metri di terreno. Scrive Paolo Monelli (1896 - 1986) Capitano degli Alpini: “Fu, da parte del Comando Supremo, un ottuso insistere a lanciare il fiore dell’Esercito in attacchi frontali, considerando i soldati come una inerte materia prima da usare senza badare alle perdite, pur che ce ne fosse sempre dell’altra”.

Giovani ufficiali, che hanno condiviso con i loro soldati il fango delle trincee e gli inutili massacri, si propongono volontari per formare Reparti d’Assalto. Dopo la sperimentazione presso la 48^a Divisione, il re Vittorio Emanuele III^o conferma la nascita degli Arditi il 29 luglio 1917. Il fronte è solido ma all’alba del 24 ottobre un violento bombardamento con 3.600 kg. di foscine investe le nostre prime linee dal Rombon alla Bainsizza. L’attacco parte da Tolmino contro l’ala destra dei IV^o Corpo d’Armata del Generale Cavaciocchi e l’ala sinistra del XXVII^o Corpo d’Armata del Generale Badoglio. L’Alpenkorps bavarese rinforza l’attacco. Nelle cronache del tempo anche un “grossolano” errore. Viene cioè riferito che gli Austriaci invadono le trincee tra gli Alpini del 87^o Rgt. della Brigata “Friuli”: sappiamo bene che non è mai esistito un 87^o Rgt. Alpini! L’inesattezza è determinata dalla parola Friuli che subito fa pensare agli Alpini. La “Friuli” era invece una Brigata di Fanteria che comprendeva i Reggimenti 87^o e 88^o. L’attacco è sferrato secondo una nuova “tattica di infiltrazione”. Pattuglie di pochi elementi con una mitragliatrice passano tra i varchi delle prime linee, si portano nelle retrovie e aprono il fuoco. I Fanti italiani colpiti alle spalle pensano di essere circondati e si scatena il panico. C’è però chi reagisce: Batterie di Artiglieria costringono il nemico a fermarsi, Compagnie di Alpini in quota sparano fino all’ultimo colpo, resistendo per ore e bloccando l’avanzata. Il 27 ottobre il Comando Supremo invia sulla pianura friulana due Divisioni di Cavalleria. Diversi Reggimenti con cariche eroiche affrontano il nemico frenando l’avanzata. A Pozzuolo del Friuli, il “Genova Cavalleria” e i “Lancieri di Novara” con la Brigata “Bergamo” (25^o e 26^o Rgt. Fanteria) respingono gli attacchi. Il 28 ottobre il Generale Cadorna emana (anche a causa di informazioni errate del Generale Capello) il bollettino “deprecabile” dove denuncia “la mancata resistenza dei reparti della II^a Armata vilmente ritirati senza combattere e ignominiosamente arresi al nemico”. Il 30 e 31 ottobre per fermare il nemico vengono distrutti i ponti sul Tagliamento e a Pinzano. La Brigata “Bologna” si sacrifica sulla sinistra davanti ai ponti abbattuti. Il 4

novembre Cadorna trasmette l’ordine generale di ritirata, il regio Esercito perde trecentomila uomini e una enorme quantità di armi e materiali. L’Armata del Cadore (Generale Nicolis di Robilant) inizia il ripiegamento con molto ritardo e a Longarone il giovane Tenente Erwin Rommel cattura ventimila prigionieri. Memorabile rimane la marcia del II^o Btg. del 152^o Rgt. Fanteria della Brigata “Sassari” comandato dal Maggiore Musinu (26 anni, 5 decorazioni al V.M., 5 ferite di guerra). Tallonato dagli Austriaci che non osano però avvicinarsi troppo,

il 9 novembre 1917 in fila per quattro a passo di marcia attraversa il Ponte della Priula pochi minuti prima del brillamento. Francesi e Inglesi assicurano il loro aiuto a due condizioni: Cadorna deve essere sostituito e un nuovo fronte va arretrato sul Mincio. Il re Vittorio Emanuele III^o con grande fermezza impone però la sua idea di consolidare un nuovo fronte sul Piave. Il nuovo Capo di Stato Maggiore Generale sarà Armando Diaz. Gli Arditi cantano “*e noi faremo scuola di moschetto a Caporetto e noi faremo scuola di pugnale a Cividale ...*”. La loro epopea si formerà nei mesi seguenti sul Piave, sul Montello e sul Grappa. Oltre ai Reparti d’Assalto “Fiamme Nere” ci sono quelli dei Bersaglieri “Fiamme Cremisi” e degli Alpini “Fiamme Verdi”. Il loro armamento è leggero: moschetto ‘91, petardi Thevenot e pugnale. La loro uniforme, maglione



e giubba a collo aperto, è più idonea al combattimento. Si calcola che nel corso della guerra la loro “forza” sia stata di trentamila uomini, diecimila i Caduti, molti i feriti e i mutilati, numerosi i decorati al valore. Emblematica la storia di Ciro Sciarra, siciliano di 29 anni, Bersagliere, già ferito e decorato al valore. Chiede di passare negli Arditi ma la sua domanda viene respinta perché troppo anziano: l’età media era infatti di 21 anni, molti i volontari diciassettenni. Sciarra viene poi accettato e diventa l’Alfiere del leggendario IX^o Reparto d’Assalto comandato dal Maggiore Messe. Sul Grappa il Reparto sta per attaccare il Col Moschin e Messe avverte una certa inquietudine tra i suoi uomini che stanno per affrontare un muro di mitragliatrici. Sciarra passa di corsa con il gagliardetto, davanti al Reparto che scatta all’assalto. Achille Beltrame immortalò la scena sulla “Domenica del Corriere”. Sciarra ferito grave, sorretto dal Comandante, dice: “Per me è finita, ma non importa, signor Maggiore mi dia la bandiera”. Messe gli avvicina il drappo e Sciarra lo bacia prima di morire. Ciro Sciarra è Medaglia d’Oro al Valor Militare.

GENIERE ALPINO
Sandro Vio

UNA PAGINA DI NAJA, OVERTO LA RIMEMBRANZA DI UN CARO AMICO

Anni fa, sfogliando il libro "Nikolajewka c'ero anch'io" curato da Giulio Bedeschi, che com'è noto, è una raccolta di reportages dei testimoni di quella sventurata odissea, mi capitò di buttare l'occhio su un nome che mi suonava familiare. Si diceva che nella battaglia era stato coinvolto un maresciallo del Gemona di nome Zuradelli; dal racconto si desume che il gruppo di cui faceva parte quest'ultimo non partecipò alla battaglia perché attardatosi a medicare un alpino ferito, entrando poi a Nikolajewka sul finire dello scontro. La versione invece di un secondo testimone vede il Zuradelli tentare di superare il tragico terrapieno, ma cadere colpito a morte assieme ad un altro alpino, non quindi ad un gruppo di alpini. A quale delle due testimonianze dare credito? Alla prima, senza ombra di dubbio!

E spiego perché. Diciotto anni dopo sono nominato sottotenente di complemento e prendo servizio alla caserma Talentino di Tarcento sede distaccata della 12^a Compagnia del Btg. Tolmezzo e chi ti trovo, addetto alla fureria? Proprio l'Aiutante di Battaglia Girolamo Zuradelli, che si presenta al superiore in grado, ma di gran lunga inferiore se vogliamo applicare la regola "anzianità fa grado" e soprattutto esperienza, e che esperienza! A cominciare dal fatto che mi rivolgo a lui chiamandolo maresciallo non notando lo sfondo rosso delle spalline.

Il collega che è con me mi fa notare la differenza e che il grado di A. di B. viene conferito solo per meriti acquisiti sul campo. Chiedo scusa e rispondo alle domande di ordine burocratico per il mio inserimento nell'organico della Compagnia. Nell'accomiatarmi poco ci manca che mi metta sull'attenti, cosa che, correttamente, fa lui.

Ora spiegherò perché ho rievocato questo episodio, del resto abbastanza banale per chi è dedito alla lettura di qualcuno dei mille e più libri dedicati alla campagna di Russia.

Avendo letto sul recente "L'Armata vestita di ghiaccio" l'episodio di pag. 80 dove si raccontano le angherie perpetrate dai tedeschi e dalla violenta reazione degli Alpini, subito è scattato in me il ricordo di un fatto narrato dall'Aiutante Zuradelli, l'unico che noi sottotenentini riuscimmo a carpirgli sulle sue gesta di Russia.



Meno che meno riuscimmo a fargli "sputare" l'episodio che lo portò ad essere promosso al grado di A. di B., quasi sicuramente perché avrebbe dovuto svelare scene di violenza in quel momento giustificate ma che poi, rievocate, male si ricordavano col suo carattere pacifico.

Un'unica eccezione fece raccontandoci l'episodio che sto per narrare, forse perché voleva mettere in luce quanto spregevoli erano i tedeschi o nazisti che dir si voglia, visto che i nazisti erano anch'essi di stirpe teutonica, occhi azzurri, capelli biondi.

In compagnia di altri Alpini del Gemona entrarono un giorno in un'isba abitata da una donna, alla quale chiesero qualcosa da man-

giare. La donna non aveva che latte che offrì agli Alpini, come solevano fare gli Ucraini, da generosi quali erano. Entrarono due tedeschi, un tenente e un sergente. Volevano anche loro il latte, ma il latte era finito, almeno così disse la donna. Il tenente allora le sferrò un calcio nel ventre. La donna era incinta e cadde riversa. Gli Alpini, accecati dall'ira, estrassero le baionette e spedirono l'eroico ufficiale nel Walhalla degli Eroi, dov'era il suo posto. Per eliminare un testimone dovettero fare la stessa cosa al povero sergente. "Scavammo una buca nella neve", aggiunse Zuradelli, "dove seppellimmo i tedeschi facendo sparire ogni traccia. Conservo ancora la bussola del tenente", concluse.

Dopo questo strappo alla consegna del silenzio, Zuradelli non volle aggiungere altro. Io andai in congedo e non ne seppi più nulla se non il giorno in cui appresi da un amico che fece a Tarcento il servizio di leva, che l'A. di B. era mancato subito dopo l'andata in congedo. Questa volta era vero, non come quando lessi che era caduto mentre si apprestava a superare il maledetto terrapieno della ferrovia che sbarrava la strada per Nikolajewka!

Quando lo conobbi a Tarcento era vivo e vegeto. Ricordo la sua imprecazione "puttanissima" rivolta non si sa bene a chi ed il suo gesto di benedire dal cassone del camion quando incrociavamo qualche reparto in marcia. Altro episodio rivelatore della sua bonomia, che ebbi modo di sperimentare di persona, fu quando salvò il povero "gamel", cioè il sottoscritto, dal rischio di cacciarsi nei guai. Durante una marcia,

non ricordo per quale motivo, ero aggregato alla squadra salmerie ed un mulo scivolò all'indietro su un pendio fangoso, rovinando a valle: fu portato all'infermeria, ma dopo pochi giorni morì.

Dovetti redigere un rapporto sull'accaduto e lo redassi raccontando per filo e per segno come il fatto avvenne. Mostrai il rapporto in furberia, ma Zuradelli mi disse: "Con questo rapporto finisci dritto a Peschiera, sai bene che da noi Alpini il mulo è sacro e circondato di mille attenzioni". Scartabellò fra le vecchie scartoffie fino a trovare il resoconto di un caso analogo. "Ecco" - disse - "ricopia questo. Quella volta funzionò, vedrai che la passerai liscia anche tu." E così fu.

In un'altra occasione, avemmo una discussione quando gli narrai un fatto accaduto e che riguardava la disciplina. Un giorno, in un momento di pausa, sorprendo un Alpino che, armato dell'attrezzo tuttofare della naja - la baionetta - sta distaccando il tacco di uno scarponne, già mezzo traballante. Prima della punizione, anche per curiosità, volevo una spiegazione dell'inusuale gesto. Rispose il "vecio": "Se mando a riparare lo scarponne così com'è, se la cavano con un paio di chiodi e siamo daccapo. Invece se il tacco è distaccato, gli tocca fare un lavoro serio". Il ragionamento non faceva una grinza e non me la sentii di punirlo. Invece mi rivolsi al vecchio e saggio Zura, per un consiglio sul da farsi. "Lascia perdere" mi disse "e ciò per due buoni motivi. Primo, vedo che sei completamente digiuno di come vanno le cose sotto la naja, e poi perchè, come ufficiale, è indispensabile tu ne sia al corrente". E mi sciorinò tutto un manuale di istruzioni: "Poichè nella vita militare, regna sovrana l'arte di arrangiarsi, anche a scapito della disciplina, nessuno ti dà una mano, sta a te scegliere - e qui ti voglio - se fare schioccare la frusta oppure chiudere un occhio di fronte ad una mancanza che può essere veniale, come nel caso in parola. "Ecco perchè la naja, se da un lato può apparire una perdita di tempo, *un ozio senza riposo*, dall'altro ti fa maturare come uomo, capace di decisioni sagge e responsabili. A differenza del tempo di guerra, in tempo di pace, invece, è molto più gratificante l'uso della saggezza che non della severità, in quanto la tua azione deve essere educativa più che repressiva".

Parole sante, frutto di un'esperienza densa di avvenimenti, come quella della guerra di Russia, maestra di insegnamenti, grandi e piccini e anche banali, come quello di come provvedere a certe necessità, con 40° sottozero, che ci raccontò sollecitato dalla nostra maliziosa curiosità.

Volete proprio saperlo? Veniva acceso un fuoco e gli Alpini tutt'attorno ad alleviare le loro sofferenze, al sicuro da congelamenti.

Ecco, mi sono sgravato di un peso, raccontando alcuni ricordi di naja dedicati ad una delle tante figure che mi insegnarono qualcosa e alle quali sono tuttora grato. Non so se qualcuno leggerà mai questo mio exploit di dilettante scribacchino. Se ciò dovesse avvenire, il ricordo del vecchio Zura, oso sperare, sarà strappato all'oblio e annoverato, meritatamente, fra le memorie di qualche rilievo del Corpo degli Alpini.

Alpino Sergio Barruscotto
GRUPPO DI PORTOGRUARO

GAS! GAS! GAS!



A destra l'alpino paracadutista Maurizio Vianello. Lo zaino tattico in grembo, il contenitore 'A' sul fianco sinistro ad ospitare il FAL, le munizioni ed una bomba super-energa. Sullo sfondo il Cassone C 119.

Chiazze di neve e terreno ghiacciato, saltati giù dai CP con i teli arrotolati, ci schieriamo in una area adibita a Poligono Occasionale che sembra una ex cava.

Distribuzione di munizioni fresche e un 'tascapane' contenente la maschera anti-gas/NBC tipo... da mettere a tracolla.

Un piego illustrato, a fumetti, è la nostra istruzione all'uso della maschera che non abbiamo il tempo di memorizzare.

La Squadra di Fucilieri viene fatta salire su un CP con i teli abbassati.

Attesa di qualche minuto poi: "gas! gas! gas!". Un lacrimogeno viene lanciato nel cassone. Frenetica estrazione della maschera dal tascapane, strappo del sacchetto termosaldato, incappucciamento del dispositivo con regolazione dei lacci a trazione... intanto gli occhi lacrimano.

"Fuori!, fuori!, alla linea di tiro!"

"Correre!, correre!, correre!".

Per non farci mancar niente, scoppi di artifici pirotecnici.

Mi lacrimano gli occhi, gli oculari sono semi-appannati, ho il fiatone dal correre, a terra, fuoco in semi-automatico verso la mia (?) sagoma fino a serbatoio vuoto.

"Togliete le maschere!".

Le sagome hanno solo qualche buco diradato...hanno vinto loro!

Altra sessione di gas e tiro

Stesso camion chiuso; stavolta sappiamo come indossare correttamente la maschera, ci aspettiamo il lacrimogeno, sappiamo di correre più piano, mettiamo in batteria il Fal e...tac-tac, esauriamo i caricatori più lentamente prendendo la mira al meglio.

Le sagome ci appaiono crivellate...

"...così vi voglio!"

Nell'Esercito bisogna imparare prima che ti insegnino.

Piccolo suggerimento da sommozzatore: sputate sugli oculari della maschera, sciacquateli con l'acqua della borraccia ed asciugateli con il panno dei Ray-Ban, non si appanneranno.

ALPINO PARACADUTISTA

Maurizio 'mauri' Vianello

...milleuno...milledue...milletre...millequattro

...millecinque...mai strac!

Cosa volete che sia una mascherina per il Corona-Virus!



Conclusa l'esercitazione "Winter Breeze" 2020 della Brigata Alpina "Julia"

Dal 26 ottobre al 13 novembre 2020 presso il poligono del Monte Bivera, in alta Carnia, si è svolta l'attività esercitativa a fuoco "Winter Breeze", organizzata dal Comando distaccamento alla sede nazionale della Brigata Alpina "Julia" di Udine. Si è trattato di un campo d'amalgama delle unità in approntamento e, contestualmente, è stata effettuata un'esercitazione a fuoco di complesso pluriarma "combined arms" per verificare il livello di addestramento raggiunto dal personale delle truppe alpine.

Le molteplici attività, organizzate dalla Brigata Alpina "Julia" nel pieno rispetto delle misure per la prevenzione e la trasmissione del contagio da Covid-19 e svolte nell'assoluto rispetto dell'ambiente, hanno permesso di perfezionare e di testare il livello addestrativo del personale valutato.

La peculiarità dell'area del poligono del "Bivera", in prossimità del confine tra Friuli Venezia Giulia e Veneto, a cavallo tra le province di Udine e Belluno, ha reso possibile l'organizzazione anche di una scuola tiri con i mortai da 120 mm a favore degli ufficiali frequentatori del Corso tecnico applicativo (CTA) presso il Centro Addestramento Alpino di Aosta.

Hanno preso parte all'esercitazione gli Alpini del VII Reggimento di Belluno, gli Artiglieri del III Reggimento artiglieria terrestre (da montagna) di Remanzacco (Ud), oltre al personale

del V Reggimento alpini di Vipiteno (BZ), del Reparto Comando e Supporti Tattici "Julia" di Udine, del II Reggimento genio guastatori di Trento e del Reggimento Logistico "Julia" di Merano (BZ). Presente anche un assetto IMINT composto da una squadra APRM dotata di un sistema APRM RAVEN C/DDL ed una squadra WLS dotata di radar WLS ARTHUR.

In particolare, il VII reggimento alpini in questa esercitazione ha concluso l'iter addestrativo previsto per il proprio personale che da dicembre prossimo costituirà il corpo principale del contingente nazionale che verrà impiegato in Lettonia nell'ambito dell'operazione "Baltic Guardian".

Il III Reggimento ha potuto far fruttare in modo massimale la tradizionale "scuola tiri di artiglieria" andando "a fuoco" ma anche come momento per testare il futuro dell'arma. L'attività è stata una vera e propria "Prima sperimentazione informativa operativa" (SIO) alpina per l'evoluzione e lo sviluppo di più efficaci capacità nel condurre la ricognizione, il dispiegamento, lo schieramento e l'ingaggio degli obiettivi simulati. È anche avvenuta la sperimentazione del veicolo cingolato per il movimento su terreni innevati (e con capacità anfibe) BV 206, allestito e digitalizzato in versione posto comando di gruppo e di batteria e, per la prima volta, per gli osservatori del tiro

Tratto dalla sezione "Comunicazione" del sito ufficiale dell'Esercito

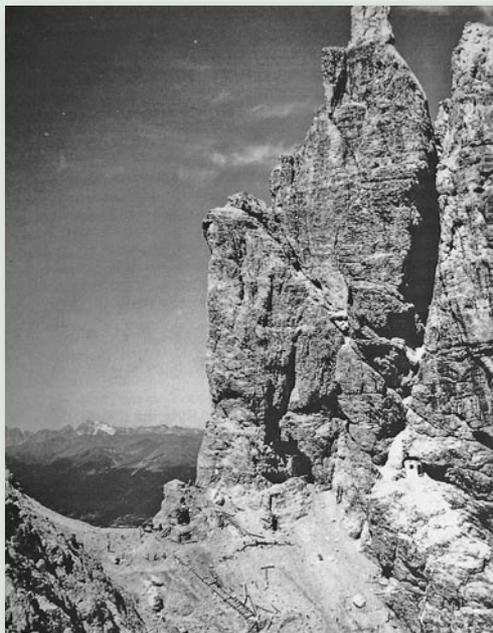


LA STRADA DEGLI ALPINI ED IL BIVACCO AI MASCABRONI

Questa strada è una ferrata storica: infatti la Cengia della Salvezza durante la Prima Guerra mondiale fu adoperata come collegamento efficiente e veloce dagli Alpini tra la Forcella Giralba e il Passo della Sentinella. Fu decisa la costruzione di questa via, in quanto le truppe italiane non riuscivano a penetrare nel territorio austriaco dal Passo di Monte Croce di co elico. La strada degli Alpini fu resa praticabile dai soldati italiani, guidati dal maggiore Italo Lunelli (l'irredentista Giovanni da Basso), sul versante ovest di Cresta Zsismondy e di Cima Undici; intagliata per lunghi tratti nella roccia a forza di braccia, la cengia servì per raggiungere e fortificare le postazioni sulla cresta di Cima Undici durante la preparazione dell'attacco al passo della Sentinella, posto tra la Croda Rossa di Sesto e Cima, che segnava all'epoca il confine italo-austriaco. Nell'agosto e nel settembre 1915 ci furono i primi vaghi tentativi di prendere il passo, ma fallirono tutti. Nella primavera fu deciso di utilizzare il piano Venturi, che prevedeva la conquista del passo con una manovra a sorpresa dall'alto. Per l'esecuzione del piano furono costruite due basi, sulla forcella Giralba e sul Creston Popera.

A marzo si procedette con l'occupazione di Cima Undici, posizionandovi anche un pezzo da 65 mm, una mitragliatrice e un lanciabombe. Il 13 aprile il generale Venturi emanò l'ordine definitivo, e l'attacco fu fissato per il 16 del mese, che effettivamente iniziò alle 5.30 del mattino, e finì con la resa degli austriaci. L'attacco fu portato a termine da soldati appartenenti a diversi corpi, tra cui i Mascabroni del capitano Giovanni Sala.

La grande terrazza ovest di Cima Undici fu occupata solo parzialmente dagli italiani che vi situarono postazioni fortificate e baracche da cui si spinsero verso l'alto. L'ultimo tratto della terrazza, quello più a nord, era sotto il tiro degli austriaci che erano insediati a forcella Undici dove resistettero caparbiamente persino dopo la presa del vicino passo della Sentinella e della vicinissima Torre del Dito. Il percorso fu adattato a sentiero turistico fin dagli Anni trenta e non presenta particolari difficoltà, se affrontato in piena estate, senza neve. Mentre il percorso origi-



nale arrivava fino alla forcella Undici, il tratto che da questa porta al passo della Sentinella è invece stato attrezzato dal CAI della sezione di Padova negli Anni settanta.

“IL BIVACCO”

Uno dei posti più belli delle Dolomiti e soprattutto uno dei meno frequentati. I “Mascabroni” furono i soldati italiani che, durante la Prima Guerra Mondiale, presero d'assalto il Passo della Sentinella calandosi dalla vetta nord di Cima Undici per il canale ghiacciato.

È un percorso raccomandato agli esperti (4 ore, dislivello 600 – 7000 m). Attraversata la Val Fiscalina partendo da S. Giuseppe Moos, si raggiunge il rifugio Zsigmondy-Comici (m. 2235). Il sentiero n° 101 porta direttamente all'attacco dell'ascensione al bivacco ai mascabroni. Si gira attorno la cresta Zsigmondy, si scende lungo un intaglio che va affrontato con molta precauzione. Si attraversano quindi la Forcella Zsigmondy ed un tratto di nevaio da affrontare in sicurezza per il ripido scivolo che cade nella Busa di Fuori.

A questo punto si seguono le tracce del sentiero che portano direttamente al bivacco, posto completamente sotto le torri di Cima Undici.

“I MASCABRONI”

Il loro capitano Giovanni Sala così li definiva: “Durante le fasi della difficile impresa si dimostrano i più arditi, i più tenaci nell'affrontare le difficoltà, pieni di fede nel successo, un po' brontoloni ma sempre di buon umore e molto disciplinati. Gente tutto cuore e tutta sostanza, poca forma che molto spesso è ipocrisia. Gli alpini poi sono brontoloni di natura, non per indisciplinazione, bisogna conoscerli a fondo per poterli giudicare”.

Nel loro gergo di Cima Undici “mascabroni” significa gente rude, ardita, noncurante dei disagi e, se vogliamo, anche un po' strafottente al modo alpino, ma sempre generosa e pronta a dare in qualunque momento il proprio sangue per la Patria e per i compagni.

ARTIGLIERE ALPINO
Sandro Vescovi

di
FRANCO MUNARINI*

Una giornata memorabile il 19 settembre a Venezia, della quale essere orgogliosi. Dopo tanti anni, erano gli anni '80, i Presidenti del 3° Raggruppamento sono tornati a riunirsi a Venezia, nostri graditissimi ospiti.

Non potevamo sottrarci ancora da questo impegno itinerante; già da qualche incontro eravamo stati oggetto di questa proposta ed il CDS ha convenuto di offrire la nostra disponibilità nella riunione di febbraio a Asiago, indicando due possibilità: organizzare l'evento in "terraferma", contando sulle possibilità logistiche dei nostri Gruppi, oppure a Venezia, città storica con tutte le difficoltà del caso. Inutile ricordare che tutti si sono pronunciati per quest'ultima soluzione!

Immediatamente ci siamo messi a cercare una sede per la riunione e per accogliere gli ospiti con quella stessa generosità con la quale un po' tutti fanno gara; abbiamo da subito registrato la disponibilità della sala per la riunione grazie al Guardian Grande della Scuola di San Teodoro, l'ing. Roberta di Mambro, che avevamo avuto l'occasione di incontrare nelle due mostre sulla Grande Guerra e sulle Dolomiti Patrimonio dell'Unesco nel 2018 e 2019.

Da queste pagine, a nome di tutti gli alpini veneziani e dei Presidenti che si sono trovati benissimo, rinnovo i ringraziamenti a questa benefica confraternita veneziana.

Mancava solo trovare un posto per preparare l'accoglienza post riunione: dopo vari tentativi abbiamo avuto buone possibilità nel Patronato dei Frari anche per la grandezza e la dignità del posto.

Tutto in discesa insomma, ma ad inizio marzo è cominciata la pandemia e con questa tutto si è bloccato: quello che è successo è nei ricordi di tutti.

In agosto viene finalmente concesso il via libera alla riunione e così si riprendono i contatti che ci hanno permesso di dare le giuste conferme, tenendo presente le limitazioni imposte dal DPCM del momento. Di qui la pronta attivazione per la preparazione della riunione, in collaborazione col Segretario del 3° Raggruppamento Fabio



Volpato, e dell'organizzazione logistica a Venezia. La Scuola Grande di San Teodoro si trova a Rialto, nel centro di Venezia, e così sono state fornite tutte le indicazioni per raggiungerla a piedi o in vaporetto grazie all'assistenza dei nostri alpini del Gruppo Venezia; molti sono stati i convenuti, Presidente Nazionale compreso, che sono arrivati a piedi per

le calli. Due le riunioni, quella dei Presidenti e quella del Coordinamento Giovani (alla seconda hanno partecipato Luca Chimenton e Nicola Sacco), svoltesi nelle due sale messeci a disposizione. Aldo Duiella, Vice Presidente Sezionale e Capogruppo di Zara, ha fatto il Segretario verbalizzante mentre la Presidenza, come d'uso, è



DIETRO LE "QUINTE" DELL'INCONTRO

Movimento dietro le quinte dell'Incontro: "procedure Covid" misurazione della febbre all'ingresso della mensa; preparazione del rancio per i partecipanti, rigorosamente impacchettato. A destra un momento di relax, visita alle opere del Tintoretto presso la Scuola Grande di San Rocco ai Frari.



24° Incontro dei Presidenti del Triveneto



spettata a me in qualità di Presidente ospitante. Tutti gli argomenti trattati erano collegati a scadenze previste dal Regolamento Nazionale, quali la conferma della candidatura di due consiglieri nazionali in scadenza, l'ufficializzazione dello spostamento di data dei Raduni triveneti di Asiago e Belluno, la conferma del Coordinatore di

raggruppamento della Protezione Civile ed infine l'esposizione delle ultime novità, tutte condizionate dalla pandemia, da parte del Presidente Nazionale Sebastiano Favero.

Sempre a piedi è stato previsto, molto gradito, il trasferimento successivo verso il Patronato dei Frari per il pranzo che prevedeva l'attraversamento del sestiere



di S. Polo passando per la Scuola Grande di San Rocco.

Si... San Rocco, passandoci avanti molte volte per organizzare questa giornata ci è venuto in mente di coinvolgere anche la Scuola Grande di San Rocco per una visita guidata ai capolavori del Tintoretto, un momento culturale da offrire ai nostri ospiti.

Anche in questo caso il Guardian Grando, l'Architetto Posocco, si è dimostrato subito contento di questa iniziativa e ci ha non solo spianato la strada per la visita ma si è anche offerto di accoglierci e di guidarci assieme alle guide della Scuola.

Gli ospiti sono stati molto contenti di questa sorpresa e tutti, in due gruppi di quaranta persone, hanno potuto godere della visione delle opere del Tintoretto in quella che in tutto il mondo è considerata la sua "Cappella Sistina".

Mancava solo la preparazione del pranzo nella sala dei Frari! Per fortuna i tavoli e le sedute erano già disponibili sul posto, in ogni caso abbiamo comunque dovuto portare tutto dalla terraferma e questa è stata la parte più bella dell'avventura, l'aver mobilitato così tante risorse della nostra Sezione.

Citarli tutti è anche ringraziarli, a partire da Giuliano e Giannino che da San Donà sin dall'inizio della settimana precedente ci hanno affiancato nella ricognizione, con me e Vio, nel fornire i pentoloni per riscaldare i viveri; ricordiamo poi il Gruppo di Mestre per la fornitura dei gazebo, gli alpini Vio, Scocco, Sambo e Sparano per l'allestimento e soprattutto Marino Almansi per il trasporto acqueo e tanto altro.

Un bel numero di volontari della P.C. Sezionale ci hanno poi dato una mano anche domenica per il ricevimento ed il controllo degli accessi, a norma DCPM con tanto di termoscanner per la misurazione della temperatura corporea dei partecipanti. E poi, come sempre, per servire a tavola, sparecchiare, pulire la sala e preparare tutti i materiali che solo due giorni più tardi abbiamo riportato in terraferma, sempre grazie al trasporto acqueo di Marino.

Un bravo a tutti e anche un altro grazie a chi ci ha aiutato, in questo caso il catering che ci ha fornito il pranzo a condizioni del tutto "famigliari".

*PRESIDENTE SEZIONE ANA VENEZIA

“Indirizzi” per le Assemblee di Gruppo

In un anno così particolare che già molto ha condizionato la vita individuale nostra e di tutti coloro che conosciamo, non potevano certo esserci eccezioni o ripercussioni anche sulle attività associative. Per questo motivo, nel richiamare in schede apposite i principali articoli del nostro Regolamento Sezionale che trattano per l'appunto dell'organizzazione e della tenuta delle Assemblee di Gruppo - uno dei momenti fondanti della vita della sociale dell'A.N.A. - anche per garantire la necessaria uniformità delle procedure ricordiamo che:

● La convocazione delle Assemblee deve rispettare i termini statutari e di regolamento in essere;

● Nelle lettere di convocazione è bene inserire il seguente testo: “I termini indicati nella presente convocazione possono subire modifiche a seguito di prescrizioni o limitazioni derivanti da leggi o ordinanze emesse dagli organismi istituzionali in relazione all'evoluzione della pandemia in atto. Ogni variazione verrà quindi comunicata con debito anticipo”;

● Le modalità di accesso e di tenuta dei lavori assembleari, laddove gli spazi e le disponibilità logistiche li consentano “in presenza”, devono in ogni caso rispettare le norme nazionali di settore sul distanziamento sociale, sulle misure di sicurezza interpersonale e sul divieto di assembramento.

ASSEMBLEA ORDINARIA

MODALITA' DI SVOLGIMENTO

L'Assemblea elegge di volta in volta tra i soci alpini:

- il Presidente dell'assemblea;
- il Segretario;
- due scrutatori.

gli scrutatori sono eletti tra i Soci alpini non ricoprenti cariche sociali.

il verbale deve essere firmato dal Presidente e dal Segretario.

gli scrutini vengono firmati anche dagli scrutatori.

tutti i Soci alpini del Gruppo hanno diritto di intervenire all'Assemblea. Possono farsi rappresentare da altro Socio alpino del Gruppo mediante delega scritta.

Ciascun Socio alpino non potrà rappresentarne più di uno.

ASSEMBLEA ORDINARIA

LA CONVOCAZIONE

L'Assemblea ordinaria di gruppo deve essere convocata entro il mese di gennaio ogni anno.

La convocazione deve essere fatta con mezzi idonei a raggiungere tutti i soci aventi diritto a partecipare.

Il Presidente della sezione deve essere avvisato in tempo utile per poter intervenire personalmente o a mezzo delegato, alle assemblee del Gruppo.

Possono assistere all'Assemblea anche i soci non alpini ma senza diritto di parola e di voto.

COMPETENZE

- Approva la relazione morale ed il rendiconto finanziario dell'anno sociale;
- Determina la quota associativa spettante al Gruppo;
- Discutere e deliberare su argomenti interessanti l'attività del Gruppo;
- elegge i Delegati alle Assemblee Sezionali dei Delegati.

COMPETENZE

Nei gruppi sino a 30 soci

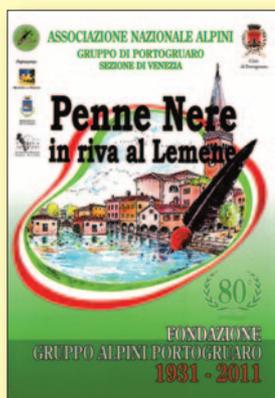
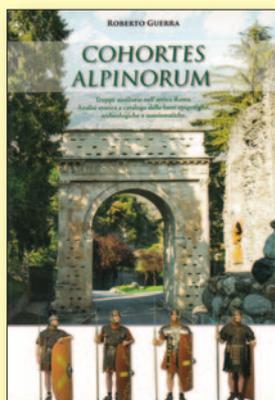
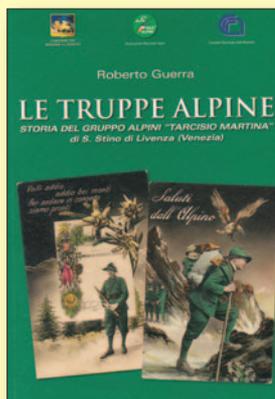
L'assemblea elegge il Capogruppo e, su proposta di questi, un Segretario - Tesoriere. E' facoltativa l'elezione del Consiglio di Gruppo.

Nei gruppi con più di 30 soci

L'assemblea, oltre ad eleggere il Capogruppo, elegge anche il Consiglio di Gruppo.

Il numero dei componenti del Consiglio è determinato, e/o variato, dall'Assemblea dei soci ed è operativo dall'anno successivo alla delibera.

I nostri libri



In altre parti di questo giornale e nelle riunioni dei nostri Consigli abbiamo parlato del nostro centenario di fondazione come Sezione di Venezia. Questo avvenimento è nostra intenzione renderlo significativo con la edizione di un libro.

Nel 1995 la Sezione di Venezia compiva il suo 75° e per l'occasione venne pubblicato "Penne nere in Laguna" un libro curato da Gianni Montagni che vedeva il coinvolgimento di molti alpini, Consiglieri, Capi-gruppo e amici della Sezione dalla quale si è pensato di non poter non ricominciare. La rilettura di questo libro è stato un piacere così fresco che, intanto, finché non si metterà in moto la macchina per scrivere il libro del 100°, mi sono preso la briga di scannerizzarlo per renderlo disponibile in rete visto che ormai le copie in circolazione sono assai poche.

Bellissimi sono i capitoli sulla fondazione dell'ANA, su quel 1919, sui primi passi della Sezione, sull'amore dei veneziani per la montagna, sulla realtà dei nostri Gruppi.

Si, i Gruppi che da sempre vivono una vita intensa e piena di "alpinità", nel libro del 1995 hanno scritto del loro inizio, che sempre risale a molti anni fa pieno di personaggi, avvenimenti che in molti casi non sono noti agli attuali soci, Capi-gruppo compresi.

E allora ho continuato a scannerizzare! Il secondo libro che ho "digitalizzato" è stato Penne nere in riva al Lemene che il Gruppo di Portogruaro ha pubblicato nel 2011 in occasione del suo 80°. La nascita del Gruppo all'interno della Sezione di Pordenone nel 1931, i saluti dei Presidenti delle due Sezioni di Pordenone, Giovanni Gasparet e Rocco Lombardo per Venezia, i Raduni del 1955 per la ricostituzione della Sottosezione, nel 1984 per l'inaugurazione della sede sono gli argomenti principali della narrazione della storia del Gruppo e poi ... fotografie vecchie e nuove in bianco e nero e a colori. Personaggi dei Gruppi, della società civile, usi e costumi degli anni passati



sono un piacere per chi vuole ricordare e forse riconoscersi si incontrano tra le pagine non solo in questo libro ma anche negli altri come in "alpini a San Michele" scritto dal compianto Nelso Traccanelli, il "maestri", se non sbaglio, lo chiamavano. Anche questo libro, scritto e pubblicato

per la inaugurazione della sede del Gruppo nel 1994 ripercorre la vita del Gruppo, contestualizzandolo nel territorio agli estremi della nostra regione, racconta alcuni passi fondamentali come quella dell'intitolazione alla Medaglia d'Argento al V.M. Ferruccio Soliman. Iscritto al Gruppo di

San Stino c'è poi Roberto guerra che di libri ne ha scritti due: "Le Truppe Alpine" e "Cohortes alpinorum"; nel primo c'è anche la "storia del Gruppo Alpini Tarcisio Martina di San Stino di Livenza, che ho estratto e digitalizzato.

Anche qui c'è la vita del Gruppo con tante immagini ma anche con qualche "chicca", come le Preghiere ufficiali come quella dell'alpino, dell'artigliere del guastatore e de mulo.

Nel 2016 a cura della redazione di Quota Zero viene pubblicato il volumetto: "Madonna del Don: una festa e una città" una storia

per immagini. Il formato e l'impostazione sono gli stessi del libro del 1995 Penne nere in Laguna, la narrazione è invece quasi del tutto fotografica per quanto riguardo la parte "alpina", poi ci sono tre ampi capitoli sulla devozione per la Madonna del Don a firma del Superiore dei Cappuccini Padre Remigio Battel, una analisi iconografica dell'opera, e "Quei ragazzi nella neve" un racconto sulla Campagna di Russia attraverso le lettere e cartoline dal fronte, questi due capitoli sono stati curati rispettivamente da Dario Schioppetto e Luca Collodel.

Come potete vedere un bel quintetto di libri che è nostra intenzione inserire nei nostri social, il lavoro più noioso è stato fatto!

Diventerebbero così strumenti di conoscenza da affiancare al nuovo libro che cominceremo a scrivere quando potremo di nuovo riunirci. (a.r.)

CELEBRATA CON SEMPLICITA' LA FESTA DELLA MADONNA DEL DON



Che anno questo 2020! L'avevamo iniziato con tante idee ed iniziative.

A livello Sezionale c'era in animo di festeggiare la 54° festa della Madonna del Don contemporaneamente ai "cento anni" del primo incontro dei futuri fondatori della nostra Sezione, avvenuto nell'ottobre del 1920. Poi tutto è cambiato: adunate e raduni rinviati, incontri annullati... Il Covid 19, dittatore, ha preso il controllo della nostra vita associativa. Quante preoccupazioni, quanti dubbi, ma una cosa era certa: "la tradizione non si può interrompere". Lo dobbiamo alla Madonna del Don. Lo dobbiamo a Colei che ha protetto i nostri alpini in Russia, a Colei che ha raccolto le speranze dei vivi, a Colei che ha consolato il dolore delle mamme e delle spose di coloro che non sono più tornati. Quindi le celebrazioni si sarebbero tenute alla data prevista: l'undici ottobre! Altra certezza era quella di adottare tutte le misure necessarie per impedire la diffusione della pandemia: dall'annullamento della consueta sfilata alla cancellazione del rancio alpino. Eravamo coscienti che ciò avrebbe comportato una dolorosa mutilazione della festa perché sappiamo bene quanto questo appuntamento sia atteso e partecipato da tutti gli alpini ovunque essi siano, ma tant'è!

Così, sabato 10 ottobre, accolti a braccia aperte dal capogruppo Remo Chilese, siamo a Montecchio Maggiore,

in pochi e ben protetti dalle consuete mascherine, per rendere omaggio a Padre Crosara.

Finalmente domenica 11 ottobre la Santa Messa seguita dal Rito dell'offerta dell'olio alle Lampade Votive.

I Frati Cappuccini avevano contingentato i posti e noi limitato le presenze. In Chiesa rigoroso il distanziamento, tutti con i posti assegnati. Presenti il Vessillo di Venezia con il Presidente Franco Munarini ed il Consiglio Direttivo, il Vessillo della Sezione di Novara con il Presidente Marco Cavaggioli ed il Consiglio Direttivo, l'Amministrazione civica con l'assessore Renato Boraso in rappresentanza del sindaco di Venezia ed il Gagliardetto di Mestre con il capogruppo. Gli altri Gagliardetti dei nostri Gruppi sezionali, con i relativi Capigruppo, sono entrati per la cerimonia del Rito della donazione dell'olio, attendendo che la chiesa si svuotasse dai fedeli, come concordato con P. Elvio Battaglia che ringraziamo per la sua sempre fraterna accoglienza. La cerimonia è stata sobria, quasi intima, ma molto sentita. L'appuntamento per tutti, ma proprio per tutti gli alpini, è al prossimo anno per il 55°. Sarà una celebrazione Solenne con la partecipazione del Labaro Nazionale e la festa dei cent'anni della fondazione della Sezione di Venezia.

IL CAPOGRUPPO DI MESTRE
Alpino Alberto Bonfiglio

Quarantesimo anniversario consegna Gagliardetto al Gruppo Venezia



Immagini di FRANCO GALANTE



Lo scorso 13 ottobre 2020, presso la sede Sezionale e di Gruppo a Sant'Alvise, si è tenuta una breve cerimonia per ricordare il 40° anniversario della consegna del Gagliardetto del Gruppo Venezia.

Una rappresentanza degli alpini iscritti, nel rispetto delle norme sul distanziamento sociale, ha presenziato all'alzabandiera, con l'esposizione della bandiera "da festa".

Risale infatti alla fine degli anni settanta, con la modifica del Regolamento sezionale che prevedeva l'Assemblea Annuale dei Delegati dei Gruppi in sostituzione della Assemblea Generale dei Soci, la costituzione del Gruppo Venezia. Il 30 maggio 1980 l'Assemblea dei soci veneziani, alla presenza del Consigliere Nazionale Ing. Innocente, del Presidente sezionale Magrini, del "vecio"

Arduino Cerutti (uno dei fondatori della Sezione), deliberò la costituzione ufficiale del Gruppo, nominando Capogruppo Giobatta Scattolin e Segretario Lucio Cogo.

Il 12 ottobre successivo si svolse la consegna del nuovo gagliardetto, officiante il cappellano della Sezione monsignor Gastone Barecchia, madrina la signora Silvana Bevilacqua ved. Fumei, alfiere Bruno Sclisizzi.



A quattro anni dalla scomparsa di don Gastone Barecchia

Lo scorso 1° novembre 2020, presso la chiesa di San Sebastiano a Venezia, si è tenuta una S. Messa in suffragio per don Gastone Barecchia, reduce di Russia e cappellano Sezionale, in occasione del 4° anniversario della sua scomparsa. Presente alla cerimonia una rappresentanza degli alpini veneziani, nel rispetto delle norme sul distanziamento sociale.



22 settembre 2020. Festa di San Maurizio e Ricor



Gruppo di San Stino di Livenza



Gruppo di Portogruaro



Gruppo di Mestre



Gruppo di San Stino di Livenza



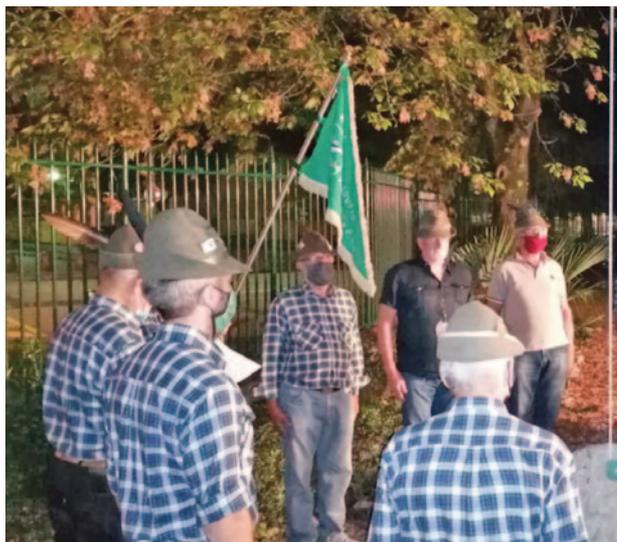
Gruppo di Mira

La pandemia quest'anno ci ha fatto cancellare molte delle nostre manifestazioni, la piccola tregua che abbiamo avuto in settembre e all'inizio di ottobre, pur con tutte le limitazioni, ci ha consentito di mantenere la nostra attenzione e ricordare il 148° della Fondazione nel giorno di San Maurizio nostro patrono. Dai nostri Gruppi alcune testimonianze di questo momento.

Commemorazione del 148° di Fondazione delle Truppe Alpine



Gruppo di San Donà di Piave



Gruppo di San Donà di Piave



Gruppo di San Michele al Tagliamento

LA PANDEMIA NON FERMA I VOLONTARI

In questa seconda parte dell'anno poche sono state le attività che hanno visto impegnati i volontari del nucleo pc della sezione.

Il perdurare di questa pandemia ha imposto e impone ancora oggi di avere molta cautela e di avviare qualsiasi attività con le dovute e necessarie attenzioni.

Nonostante questo qualcosa comunque è stato fatto.

Sabato 26 settembre la pc sezionale ha contribuito allo svolgimento del 124° incontro dei presidenti delle sezioni del 3° Raggruppamento svoltosi a Venezia. Il buon numero di volontari presenti, con applicazione delle necessarie misure di sicurezza, ha permesso ai partecipanti di potersi ritrovare in assoluta tranquillità e di poter godere della giornata nei suoi vari momenti tra cui anche quello del "rancio alpino".

Ai primi di novembre un gruppetto di volontari ha provveduto allo smontaggio della tenda che era stata posta lo scorso marzo, presso il carcere maschile di Venezia. In seguito dovrà poi essere organizzato il recupero e trasporto in terraferma per il rientro della stessa presso il magazzino della colonna mobile nazionale.

A partire dalla seconda metà di novembre è ripreso, su richiesta del sindaco di Mira, il servizio per la gestione degli accessi e regolamentazione dei flussi presso il mercato cittadino.

In questa attività, ancora in essere al momento della redazione del presente scritto, sono impegnati in media di 2/4 nostri volontari per 2 volte alla settimana.

Se da un lato quanto sopra attesta purtroppo che la situazione non volge ancora verso la normalità, dall'altra rimarca come la presenza alpina, ed in particolare quella dei volontari di pc, sia vista come un punto di sicuro riferimento sia per l'amministrazione comunale che per la cittadinanza.

Per le attività non legate al Covid 19 si segnala che prosegue l'impegno dei nostri due tecnici come principali relatori e coordinatori di tutto il lavoro di preparazione del materiale didattico per i futuri corsi di formazione sulla sicurezza nell'ambito delle attività di PC del 3° RGPT, materiale che verso la metà di dicembre verrà presentato nella sua forma definitiva.

Adeguata rappresentanza è stata presente alla festa della

Madonna del Don. La giornata si è svolta in forma ridotta rispetto la tradizionale celebrazione ma non per questo è risultata meno partecipata dai presenti. A completamento della rendicontazione resa nel precedente numero di QuotaZero, ritengo sia doveroso sottolineare alcuni dati che potranno far capire ai lettori cosa è significato l'impegno della PC del 3 Raggruppamento nei primi mesi di questa pandemia:



- Zero sono stati i volontari contagiati tra le migliaia che sono stati utilizzati sui vari fronti.

Segno questo che i volontari hanno applicato con puntualità le direttive atte a prevenire la possibilità di contagio, dimostrando quindi preparazione, perizia e professionalità

- 800 il numero dei nuovi iscritti alla PC.

Non tutti, passata l'ondata emergenziale rinnoveranno

l'iscrizione. Il dato certo però è che questa emergenza ha "scosso" positivamente la coscienza di molti

- 77 milioni il numero dei dpi che sono stati movimentati presso il magazzino di Campiglia dei Berici per conto della

Regione Veneto e distribuiti presso i vari presidi sanitari della regione. E' un numero importante sia in termini materiali che morali in quanto da il senso del valore sociale di quanto fatto e a cui anche noi "veneziani" abbiamo contribuito.

Questo 2020 verrà ricordato come un anno nefasto che ha messo a dura prova tutti gli italiani e non solo; noi abbiamo la fortuna di essere alpini nonché volontari

e forti del nostro spirito di servizio abbiamo potuto essere roccia sicura per molti.

Alessandro Moscon

COORDINATORE PC ANA VENEZIA



Presidente **FRANCO MUNARINI**
Direttore responsabile **GIOVANNI MONTAGNI**

Comitato di Redazione: Alvisè ROMANELLI (redattore), Alberto BONFIGLIO, Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant'Alvise), calle del Capitello 3161/a - 30121 Venezia

Telefono e fax 041721964

www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it

Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45 - Portogruaro (VE) info@grafiche2effe.com

IL NOSTRO "CAPPELLO"



Pubbllichiamo questa foto di Remigio Volpato, presentata nell'aprile 2000 alla mostra fotografica, "Sul cappello che noi portiamo", allestita nella vecchia sede Ana di Venezia.

Da sinistra: **Chepì** di Fanteria adottato nel giugno del 1872 - **Cappello in feltro nero** con ala ricurva da ufficiale, adottato nel 1873, con fregio metallico (trofeo) e gradi da tenente in filo argentato con nappina argentata con croce di Savoia - **Berretto da fatica** (a due punte) con fregio ricamato in lana rossa, 1880 - **Casco coloniale** (elmo) con velo azzurro da ufficiale, fregio (trofeo) metallico, nappina di metallo argentato con croce di Savoia (1889). (s.v.)

COSA BOLLE IN PENTOLA

(seguito da pagina 2)

serviva un servizio di accompagnamento per gli ospiti e c'è stato nel migliore dei modi, così il gruppo di lavoro per preparare la sala del patronato dei Frari, con almeno una quindicina dei nostri alpini; stessa partecipazione, in questo caso limitata in modo voluto, per la presenza dei nostri Gagliardetti alla Madonna del Don nella quale abbiamo donato l'Olio, come ho detto più sopra. Contatti, telefonate, messaggi un po' tra tutti nei vari scenari dei nostri impegni ci hanno permesso di tenerci vivi e attivi, in questo modo anche senza riunirci in presenza si è fatto un Consiglio Direttivo e se ne sta facendo un altro, si sono distribuiti i precedenti numeri di Quota Zero, i panettoni della solidarietà, i calendari storici.

I nostri volontari della PC, quelli liberi dal lavoro e dalle precauzioni dovute all'età, sono tornati al lavoro per smontare la tenda al carcere di S. Maria Maggiore, per fornire servizi di sorveglianza nei mercati, mi riferisco per questo ai volontari di Mira.

Di tutto questo impegno per la pandemia la Sede Nazionale ha chiesto a tutte le Sezioni di fornire dati per redarre un libro verde straordinario e allora nel chiedere ai nostri Capigruppo sono emerse tante altre attività di volontariato nel campo della disabilità, dell'aiuto alle Parrocchie, della generosità, che affianca quello più organico della Protezione Civile

Ecco, sono confortato da questi bei segnali di coesione di voglia di fare e vedo con più ottimismo quel rimbalzo che evocavo più sopra, un tornare alla normalità della vita di tutti i giorni che ci renda più sereni e pronti. Buon Natale a tutti!

*PRESIDENTE SEZIONE ANA VENEZIA

ANDATI AVANTI

GRUPPO MESTRE

Il 21 novembre 2020 è "andato avanti" l'alpino Ferdinando **POZZI**, classe 1936, del Gruppo di Mestre, che molto ha contribuito alla realizzazione della sede di via Catalani. Sentite condoglianze alla famiglia. Il gruppo lo ricorda con affetto.

GRUPPO VENEZIA

Ai primi di ottobre è "andato avanti" Vittorio **MARCOLIN** (classe 1945), Artigliere Alpino del 3° Reggimento della Julia, socio del Gruppo Alpini Venezia.

GRUPPO SPINEA

Il 16.12.2020 è "andato avanti" l'alpino Luciano **MILANESE**

GRUPPO PORTOGRUARO



8.10.2020 è "andato avanti" il Gen. C.A. Ilenio **ZANOTTO** classe 1931. Ha frequentato l'8. corso dell'Accademia Militare. Ha prestato servizio nei reparti alpini in Alto Adige, è stato Vice Comandante delle Brig. Alp. Trentina e 22° Comandante delle Brigata Alpina Orobica, anni 1983/85. Scuola di Guerra in Italia e Spagna, ufficiale di Collegamento tra il IV° CAA e il 2° C.A. Tedesco. Ha prestato servizio nella SHAPE (comando NATO), in più periodi. Aveva conseguito Il Baccalaureato (laurea) in Scienze Religiose, commendatore della Repubblica, collaboratore e cofondatore dell'Università della Terza età di Portogruaro. Per molti anni attivo vice capogruppo, capogruppo onorario quando il male lo ha colpito.

8.01.2020 è "andato avanti" Giuseppe **BASSETTO**, socio alpino.

6.10.2020 è "andato avanti" Antonio **VIGNATI** classe 1936, socio dal 1960.

LUTTI NELLE FAMIGLIE Portogruaro

Gianna **ROPELE** moglie del socio Bruno Doro

Marisa **DAL MAS** moglie del socio Nilo Lazzaretto,

Rita **CHIZZALI** moglie del socio Giovanni Frena

Vincenzo **MORO** padre del socio Andrea,

Luciana **BRAVIN** madre del socio Fransisco Fornaro e sorella del socio Bravin Giorgio,

**Sessant'anni fa la 33^a Adunata
Nazionale ANA a Venezia.
Picchetto di Alpini in armi
in Piazza San Marco.**

Fotoarchivio Gruppo Venezia

